

duzione vitivinicola toscana. E chi l'avrebbe mai detto? E mentre si prepara una grande festa per il 2012, in occasione del ventennale del Paleo (il primo cabernet franc in purezza prodotto a Bolgheri), chiediamo a Cinzia di presentarci il suo piccolo ma famoso mondo vitivinicolo. "Quando abbiamo iniziato - ci racconta la Merli - anche se mi fa sorridere l'espressione, perché sembra che si faccia vino da un secolo, il mercato italiano era molto ridotto. Nell'arco del tempo, seppur ampliandoci, si è esteso fino ad un massimo del 30%. La nostra è una politica aziendale: essere presenti in minima parte ma in più paesi possibili; essere visibile per ottenere forza in termini rappresentativi. Sei l'azienda di nicchia e così ti devono riconoscere".

Una crescita esponenziale e rapida quella dell'azienda che è evoluta fortemente nel giro di circa vent'anni. "Le Macchiole - continua - è sempre stata rappresentata da Eugenio Campolmi. E' nata da un suo progetto, quando ha comprato c'ero, condivevo ma non ero parte attiva. Lui era tutto: forza, promotore, mente. Oggi sono convinta che questa azienda sia un riferimento per il territorio: è una percezione forte che mi giunge dal confronto con gli altri. Abbiamo lavorato in maniera diversa ma in modo coerente, mantenendo uno stile ben definito. Senza Eugenio sono venute a mancare tante cose: in primis la persona di riferimento; tutti incarnavano l'azienda nella sua persona. Poi c'è stata la mia difficoltà a subentrargli, lui aveva un carisma così marcato. Il primo errore è stato proprio volerlo sostituire. Il risultato è stato un disastro. Due anni terribili. Non mi sono nemmeno posta il problema se continuare o no. L'ho fatto e basta. Lo sentivo, ho agito senza pensare. Dopo aver capito lo sbaglio le Macchiole ha preso un'altra strada. Stilisticamente è cambiata. Ora, dove prima c'era la sua impronta, e parlo di vini, adesso riscontro la mia. E ne sono soddisfatta."

Un percorso difficile e irto di ostacoli soprattutto per una donna che ha dovuto prendere in mano un'azienda che si affacciava al periodo del più grande boom economico del vino e in contemporanea crescere due figli. Una fase in cui il fratello Massimo Merli (nella foto sopra con la maglietta azzurra), assieme all'enologo Luca D'Attoma, hanno avuto un ruolo importante. "Loro hanno avuto tanta pazienza. Mi ricordo di programmazioni di vendemmia assurde, mentre loro parlavano io gli volevo le spalle



FOTO STUDIO M+D



le e scrivevo a computer. Ero chiusa nel mio mondo. Sono stati in gamba a farmi uscire dal guscio. Oggi sono sempre un riferimento importante ma abbiamo formato una squadra importante e affiatata". Centoquarantamila bottiglie, non cifre record per una cantina "di nicchia" ma che ha contribuito assieme ai grandi nomi della Bolgheri Doc, come Sassicaia, Ornellaia, Antinori, Grattamacco, Michele Satta etc., a portare il nome di questo vino eccellente all'atten-

zione mondiale. "Quale può essere il nostro futuro? Ampliamento? Nuovi numeri? No, d'ora in poi posso agire solo sul perfezionamento. Mi rendo conto che è roba da esaltati ma voglio puntare in questa direzione. Ricerca, sperimentazione. Stiamo lavorando sul cabernet franc, sulla vinificazione, comparando i vari cloni. Sono molto legata al cabernet franc, è un vitigno che sento mio. Nutro una certa responsabilità nei confronti della zona che ad un certo punto ha deciso di puntare su questa tipologia di vigneto, entrato a pieno regime come Bolgheri Doc... Le Macchiole oggi sono decentralizzate: prima Eugenio e ora non solo Cinzia ma la mia squadra che si è rivelata molto potente". Elia, il primogenito ventiduenne, ha seguito prematuramente le orme del padre e dopo l'istituto agrario è partito per l'esperienza vendemmia prima Nuova Zelanda e poi Francia, pronto a ereditare una poltrona d'orgoglio agricolo. "Ma anche il più piccolo, Mattia di 18 anni, credo arriverà qua, in ritardo ma affiancherà il fratello. In lui noto un grande palato, è molto selettivo". Punteggi stratosferici, premi internazionali, Oscar del vino 2009, ma manca qualcosa nella raccolta. "Ogni vittoria non

Zoom

1995: La Strada del Vino Costa degli Etruschi era stata inaugurata da appena un anno. La Provincia di Livorno, allora ente promotore e gestore della Strada, partecipò con i produttori alla più grande fiera del vino italiano, il Vinitaly di Verona e volle creare un evento che facesse parlare dei vini livornesi. Furono incaricati del progetto Paolo Valdastri, ideatore della Strada e delegato AIS ed Ernesto Gentili, fiduciario Slow Food. I due, armati di grande coraggio, inventarono un azzardato confronto tra i vini di Bolgheri e quelli di Bordeaux, visto che le uve utilizzate nelle due zone erano le stesse. "Livorno contro Libourne, 7 grandi Bordeaux a confronto con altrettanti vini livornesi" era il titolo dell'evento, al quale dette l'imprimatur anche l'ente francese Sopexa, sicuro di una facile vittoria. L'annata selezionata era la 1992. Per la giuria furono chiamati alcuni famosi giornalisti del settore italiani ed anglosassoni, tutti al di fuori della Toscana per evitare favoritismi. E così i bolgheresi storici Sassicaia, Ornellaia, Guado al Tasso, Grattamacco, Le Macchiole, Satta e Cipriani si trovarono di fronte ad un agguerrito stuolo di châteaux bordellesi del calibro di Lynch-Bages, Troplong Mondot, Ducru-Beaucaillou, Léoville Las Cases, Cos D'Estournel. Come previsto si classificò al primo posto un francese, Ducru-Beaucaillou, un Saint-Julien del grande Jean-Eugène Borie, ma la grandissima e piacevole sorpresa fu il secondo posto del Paleo, il vino ideato dall'indimenticabile Eugenio Campolmi, il più bolgherese tra i produttori di Bolgheri ed anche uno dei più giovani. Potete immaginare la gioia del "ragazzo" per questo risultato. Ma fu grande anche lo stupore degli esperti e dei critici, perché i vini di Bolgheri si classificarono tutti in posizioni di assoluto rispetto, facendo per la prima volta capire quale sarebbe stato il valore di questo territorio. **Paolo Valdastri**

avrebbe senso se non fosse condivisa da tutti i miei collaboratori, ma non cerco niente altro in particolare. Non lavoro per ambire ad un premio ma per ottenere risultati massimi. Gli obiettivi sono altri come fare un vino che ti soddisfi ogni anno, malgrado le difficoltà e la diversità delle varie vendemmie. Evoluzioni continue, spostare sempre i paletti degli obiettivi più avanti: una lezione che ho adottato da Eugenio. In termini caratteriali e di reazione infatti ho imparato molto più da lui che dalla mia famiglia, ci siamo legati che avevo sedici anni. In termini generali invece quello del mercato del vino sta attraversando un momento critico, mi guardo indietro e mi rendo conto che il livello qualitativo generale è aumentato ma c'è ancora da lavorare tanto. Questo territorio ha un grande valore che sommato a certe coincidenze e a tanta fortuna hanno dato vita alla realtà vitivinicola che oggi il mondo plaude, al miracolo Bolgheri". Cinzia e Le Macchiole, un binomio perfetto per il futuro? "D'impatto affermo che tra dieci anni vorrei essere in seconda linea, lasciare il passo sperando che resti una tradizione familiare. Senza imporre niente a nessuno, io ed Eugenio l'abbiamo scelto ed è giusto che la prossima scelta spetti agli altri...".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Az. Agr. Giovanni Chiappini



Olio VINO Agriturismo e Degustazione
Vendita prodotti aziendali

Via Bolgherese, 189/c - 57022 Bolgheri (LI)
ITALIA
Tel: +39 0565 765201 / Fax: +39 0565 749665
Mob: +39 320 0280999

CAFFE' DELLA POSTA

Bar - Gelateria Artigianale

DAL 2009 I PROPRIETARI LA
FAMIGLIA ZWACK,
PRODUTTORI DELL'AMARO
UNICUM, VI Danno
IL BENVENUTO INSIEME A
MICHELA E LUDOVICA

Largo Nonna Lucia 1/A
57022 Bolgheri (LI)
Tel. 0565.762024



Susanne Lechner
Agenzia Immobiliare
Bolghericasa

■ Piazza Alberto, 6/A
57020 Bolgheri (LI)
■ Via Borsi c/o La Piramide
57023 Cecina (LI)
Mob. +39 328.7776851
bolghericasa@gmail.com
www.bolghericasa.com

Utensileria
Colori e Vernici
Giardinaggio

**FERRAMENTA
MESTICHERIA**
LUNGHI s.r.l.

Via Piave, 38 - 57022 DONORATICO (LI)
Tel. 0565.777049 www.aziende.eservizi.it

MARINA DI CECINA: DALLE BARACCHE SUL MARE ALLA NUOVA IDENTITA' BALNEARE E TURISTICA

DI ILIO NENCINI

Uno degli eventi dell'estate che accoglie più partecipanti, oggi è chiamato "La Notte Blu". Andando indietro nel tempo la storia ci ricorda il benvenuto alla nuova stagione manifestato anche dalle tradizioni popolari, contemporaneamente al piacere riservato all'accoglienza dei bagnanti forestieri. Il rituale di Marina di Cecina voleva che ogni 24 giugno, per San Giovanni, fosse celebrato l'inizio dell'estate, richiamando la natività del Santo: secondo la dottrina cristiana, era stato indotto dalle autorità di Gerusalemme a battezzare Gesù. A Marina questa festa religiosa si appagava nel compiere il rito della purezza; prima dell'alba le nonne e le madri accorrevano per giungere in fretta sulla battigia, con le loro fanciulle e le loro bambine, le quali dovevano spruzzarsi gli occhi di acqua salata per ingraziare la giovane età, compiendo il "bagno delle vergini". Dopo questo adempimento, tutti si buttavano in mare, uomini, donne, ragazzi. Le documentazioni d'archivio sono assai coinvolgenti per rileggere l'evoluzione della stagione balneare, se pensiamo che prima del 1842 chi si immergeva in mare tra Bibbona e Cecina, era considerato un abusivo, e quindi arrestato per contumacia e destinato all'isolamento della quarantena. Poi, superiori ordinamenti, consentirono l'esercizio dei bagni tramite un preavviso ad uno dei Forti più vicini, in modo di spargere la spiaggia e l'ambiente dove bagnarsi, sotto il servizio della vigilanza costiera. Nuove disposizioni maturarono dagli Atti della R. Accademia dei Georgofili, il 3 ottobre 1858, in seguito ai dati di annegamento nell'Arno e nel mare in estate, che fecero richiamare gli ordinamenti diffusi dalla "Società Umana" fondata ad Amsterdam nel 1767, allo scopo di recuperare alla vita gli individui dal parziale annegamento e asfissia. Tra l'altro, l'attesa più sentita era quella di istituire Bagni pubblici e privati nei luoghi di maggiore attrazione; circoscritti e sorvegliati, avevano la funzione di istituire la Scuola natatoria, e di dare migliori istruzioni di soccorso. A Marina di Cecina la disciplina della balneazione fu regolamen-



tata dall'ordinamento comunale del 27 giugno 1873, dopo tre anni dall'arrivo del Distaccamento di Artiglieria alla Caserma - Villa. Escludendo i bagni in mare dai limiti del Quartiere Militare, questi erano fissati da apposite bandierine, che separavano gli uomini dalle donne: gli uomini provvisti di mutande nel tratto a sud, indicato con bandiera verde e rossa; le donne munite di veste, nel tratto indicato con bandiera bianca fino al Fiume Cecina. Mentre sulla spiaggia cominciavano a fiorire le prime baracche della ristorazione e del piccolo commercio, l'estate del 1874 fu sconvolta dalla propagazione del virus di febbre portata a Marina da molti fanciulli di ambo i sessi, dell'Ospizio dei Trovatelli e del Sodalizio dei Bonomini di Volterra. Il loro contagio fu causa di morte nella comunità cecinese per "angina ditterica", di cui perirono 6 maschi e 12 femmine, su 127 casi di infermità,

registrati dal locale medico chirurgo dott. Vincenzo Castellani. Nello stesso periodo Marina non aveva ancora una organizzazione balneare ma, con l'estendersi del tratto dove venivano praticati i bagni, la deliberazione comunale del 26 luglio 1888, fece istituire il primo servizio di vigilanza educativa sulla spiaggia. L'incarico fu assegnato a Giovanni Lodi e Lorenzo Clementi, con titolo di "bagnaioli". La svolta decisiva della nuova identità balneare avvenne il 13 giugno 1889, quando con la concessione al Distaccamento di Artiglieria venne costruita una baracca per i bagni degli Ufficiali, presso la Caserma - Villa. Ciò smosse anche l'iniziativa di alcuni privati, come Giovanni Lodi, che nello stesso periodo ottenne la concessione dell'arenile più a sud, per capanni balneari, presso la Spiaggia del Ferraccio (oggi Bagno Settebello); e per lo stesso scopo, concessa l'arenile anche a Agostino Marconi in prossimità del fiume. Tuttavia il fervore creato dagli Ufficiali, fece richiedere a Lodi lo spostamento del suo primo bagno dal Ferraccio alla parte di levante della Caserma: ottenuto con licenza del 12 aprile 1892 (oggi Bagno Bisori). Il cui Stabilimento Balneare inaugurò al completo la riorganizzazione estiva della spiaggia, il 1

luglio 1894. La struttura in legno rispondeva alla condotta morale dell'epoca; composta da due bracci a pianta rettangolare, e sovrapposti da palafitte, tramite scalette uomini e donne scendevano in proprio, introducendosi nel mare per fare il bagno. Nella posizione centrale dello Stabilimento Balneare, era collocato il locale di forma rotonda, adibito alla ristorazione e al trattenimento dei bagnanti (Nella foto: il Bagno Lodi nel 1915). Peraltro, la nuova prospettiva si è manifestata dal Novecento, con l'avvento della "Belle époque", ispirata da nuove mode e da nuove libertà, che si riflettevano sulle nostre spiagge; fino a far diventare l'attrazione del mare l'interesse per le risorse di tutto il territorio, e delle sue tradizioni storiche e culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIBBONA:

ETRUSCHI, AGILULFO, TEMPLARI ED ALTRO

di Pietro Rapezzi

E' uscito già da vari mesi un libriccino su Bibbona (Marco Andrenacci-Carla Maria Moretti, Bibbona da scoprire, Firenze, Tipografia "il Bandino", luglio 2011), di cui ho preso casualmente visione solo da poco. Per l'argomento trattato mi sono accostato comunque con interesse al volumetto dal titolo attraente, ma ho trovato soprattutto il carattere di un'operazione turistica, volta a sollecitare la curiosità dei visitatori piuttosto che a indagare e illustrare la realtà storica. Ho trovato diverse discrepanze, ma è solo una mia opinione. Dopo un sommario excursus sull'archeologia di Bibbona, la cui vita si fa iniziare con gli Etruschi, recidendo le radici plurimillinarie (Bibbona è una delle non moltissime località in Italia che conserva traccia della presenza dell'Homo erectus con i suoi primi manufatti di pietra) e dimenticando anche la bella tomba villanoviana di Campo Sassino con la sua tipica suppellettile (mi fa piacere riprodurla in questa sede a ricordo del povero Aldo Brandi Ciampolini, che mi consentì di vederla e studiarla appena fu scoperta), si entra nel Medioevo con l'abusata vicenda di Adalina e di Agilulfo, che gli autori chiamano "legenda", ma che poi considerano in tutto e per tutto "realtà", tanto da attribuirle il valore di una vera e propria "testimonianza", p. 22, e dare consi-



stenza a tutti i particolari di cui è intessuta. Bisogna sottolineare una buona volta che questo racconto, ripreso e utilizzato senza discernimento in funzione storica da quasi tutti coloro che si sono occupati in qualche modo di Bibbona, non è nemmeno, a rigore, una leggenda, ma solo un'invenzione letteraria nata dalla mente del canonico Righi, che finge, ad imitazione di quanto fa il Manzoni nei Promessi Sposi, di parafrasare il contenuto di un manoscritto quattro-cinquecentesco da lui fortunatamente ritrovato, che racconterebbe una storia accaduta addirittura settecento anni prima (il Manzoni faceva più credibilmente riferimento ad un manoscritto coevo alla stessa storia da lui narrata). Esaurito l'Alto Medioevo col racconto di Adalina e dello Sparviero, eccoci ai primi secoli dopo il Mille con gli immancabili Templari, la cui eventuale presenza a Bibbona (mancano attestazioni scritte) è lecito, direi anche doveroso e appassionante, indagare, ma sempre con rigore storico. Ecco così che l'ipotesi avanzata da Alberto Cavazzoli, denotante più la ricerca del sensazionale che della verità storica, che l'Arco di Bacco costituisca il portale, per tre quarti interrato, di "un'antica fortezza oggi scomparsa" (Gli enigmi di Bibbona, "Grail", 2005, n. 6, p. 65), viene non solo accolta senza riserve dagli

autori ("è facile ipotizzare...", p. 28), ma subito dopo trasformata in realtà ("oggi interrato per più di metà della sua altezza, quale è appunto l'arco di Bacco", p. 29). Che una fortezza, che sarebbe stata ancora presente alla fine del Cinquecento, si sia polverizzata nello spazio di pochi secoli senza lasciare la minima traccia né materiale né scritta (né il Targioni Tozzetti nel Settecento, né il Repetti nell'Ottocento vi accennano) non è ipotesi facile da sostenere, come non è facilmente sostenibile l'esorbitante profondità dell'originario piano di base che tale ipotesi presupporrebbe. Così anche la supposizione che Leonardo da Vinci abbia avuto qualche influenza nella progettazione della Chiesa di Santa Maria della Pietà di Bibbona, presentata come "ardita" dall'illustre studioso Carlo Pedretti (vd. Nadia Francalacci, Intervista con lo studioso Carlo Pedretti, "Il Tirreno", 4 gennaio 1996, p. 18), qui viene stravolta, attribuendosi allo stesso Pedretti l'affermazione che Leonardo fu "senza ombra di dubbio", p. 36, partecipante del progetto. Allo stesso modo viene asserita una cosa poco certa, e cioè che Leonardo abbia "trascorso un po' di tempo presso il castello di Bibbona", p. 38, disegnando da un'altura la Chiesa della Madonna. Appare dunque evidente come il volumetto, pur con tutto "il tempo e l'amore" che gli autori dicono di avere dedicato a Bibbona, non rechi un reale contributo alla sua illustrazione, ma confonda un po' semmai la ricerca della verità storica. Il paese, con le sue testimonianze di alto profilo archeologico, la sua suggestiva impronta medievale, i suoi splendidi monumenti artistici, ha bisogno di essere valorizzato, a mio avviso, più per quello che è, senza fuorvianti fantasie.